

# «Minacce per insabbiare un'inchiesta» Scontro fra carabinieri e Borzacchelli

**PALERMO.** (roma) «Mi chiese di non denunciare Michele Aiello nell'ambito di un'indagine sull'abusivismo edilizio, ma io mi opposi». È il maresciallo Giuseppe Fragano, comandante della stazione dei carabinieri di Ficarazzi, il primo teste che l'accusa ha chiamato a deporre ieri mattina nel processo per tentata e consumata concussione ad Antonio Borzacchelli. L'ex maresciallo e deputato dell'Udc è in aula. Assente, invece, Michele Aiello, costituitosi parte civile: l'imprenditore, che si trova ai domiciliari, è imputato in un altro processo, accusato di associazione mafiosa e indicato dalla Procura come il grande riciclatore del capo della mafia Bernardo Provenzano. Di Borzacchelli e Aiello parla il comandante della stazione dei carabinieri di Ficarazzi. Fragano racconta che Borzacchelli

lo conosceva e stimava da tanti anni «per l'importante ruolo che ricopriva nell'Arma». I loro figli andavano a scuola insieme. Eppure, è proprio da lui che Fragano avrebbe ricevuto una velata minaccia di morte perché, a suo dire, non aveva chiuso l'occhio su alcune indagini in corso che riguardavano l'ex manager della sanità privata Michele Aiello. «Mi ha detto: stai attento che se continui così ci scappa il morto», ha ripetuto Fragano davanti al pm Maurizio De Lucia e al collegio della terza sezione penale, presidente Antonio Prestipino. «Mi ha molto amareggiato quello che mi ha detto e ho subito pensato che si rivolgesse a me. Ho comunque portato avanti le mie indagini». Una ricostruzione non vera, ha obiettato Borzacchelli: «Non ho mai detto questa frase né ho inte-

so minacciarlo».

Oltre a Borzacchelli, ad andare a trovare Fragano per acquisire informazioni su indagini in corso, fu pure il maresciallo dei Ros Giorgio Riolo. «Venne a trovarmi in caserma, presentandosi come amico di Borzacchelli, e mi chiese se potevo soprassedere sulle indagini che riguardavano un campo da tennis costruito abusivamente da Aiello in una sua proprietà - ha raccontato Fragano al pm-. Ma del caso, gli spiegai, se ne stavano occupando i vigili urbani». Era l'agosto del 2002.

Borzacchelli, invece, lo incontrò anni prima, tra l'89 e il 1995, quando era ancora vicecomandante della

**Fragano: il caso riguardava il sequestro di una cava**

**L'imputato: no, era un camion**

stazione di Ventimiglia di Sicilia. Il maresciallo era insieme ad Aiello. «All'imprenditore - ha riferito Fragano - era stata sequestrata una cava ed entrambi chiesero a me e al mio comandante di non aprire un procedimento». Ma, nel corso di dichiarazioni spontanee, Borzacchelli ha poi precisato che si trattava del sequestro di un camion. «Aiello lo incontrai un giorno anche nella stanza del sindaco di Ficarazzi, Giuseppe Cannizzaro, ma ci salutammo solamente». È durante il terzo incontro, quello con Borzacchelli in caserma, che sarebbe scattata la minaccia di morte per Fragano. Si era poco prima delle Regionali in cui Borzacchelli venne eletto deputato col Biancofiore. «In quell'occasione - ha detto il testimone - Borzacchelli mi chiese di non dare seguito alla de-



Antonio Borzacchelli

nuncia sporta da Giovanni Mezzatesta, condannato ad 8 anni in primo grado per mafia e ritenuto capo della famiglia mafiosa della zona, nei confronti del dirigente dell'ufficio tecnico del Comune, Tribuna». «Sepi successivamente - ha aggiunto Fragano - che il funzionario del Comune aveva sostenuto la campagna elettorale di Borzacchelli». L'imputato ha negato di aver voluto bloccare la denuncia contro Tribuna. Al termine dell'udienza di ieri è stata poi decisa l'acquisizione delle dichiarazioni del direttore dell'agenzia di Bagheria del Banco di Sicilia e la documentazione bancaria relative ai movimenti di denaro effettuati sul conto di Borzacchelli. Secondo l'accusa, i documenti provverebbero che tutte le scoperture bancarie dell'imputato e della moglie, dal 2000 al 2002, vennero ripianate con versamenti in contanti fatti dallo stesso Borzacchelli e da un collaboratore di Aiello. Il processo è stato rinviato alle 10,30 dell'11 febbraio.

ROMINA MARCECA

## Presunto boss intercettato: sono stato a casa di Totò Indagine dei carabinieri

**PALERMO.** I pm della Dda hanno depositato ieri l'intercettazione in cui il presunto mafioso Emanuele Lentini, arrestato nell'ambito dell'inchiesta «Grande mandamento» sui gregari del boss latitante Bernardo Provenzano, fa riferimento a un incontro avuto con un politico. Lentini, commerciante di Bagheria con una passione per la politica che nel '98 lo portò a candidarsi alle provinciali sotto le insegne del Partito popolare, parlando in macchina con Mariano Provenzano, dirigente locale dell'Udc, fa riferimento a una sua visita a casa di «Totò», in piazza Unità d'Italia a Palermo, e descrive al suo interlocutore l'appartamento. L'uomo non pronuncia mai il cognome del politico. Gli investigatori stanno accertando se il personaggio di cui si fa riferimento sia il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, che abita nella piazza indicata da Lentini e che è attualmente sotto processo. La conversazione registrata dai carabinieri del Ros è depositata agli atti del tribunale del riesame, che dovrà decidere sull'istanza di scarcerazione di alcune delle 51 persone arrestate (tra gli altri, Antonino e Rosa Episcopo, Domenico Sannasardo, Roberto D'Ippolito, Francesco Eucaliptus e Onofrio Morreale). Emanuele Lentini è accusato di essere uno dei favoreggiatori di Provenzano che avrebbe smistato nel suo bar di Bagheria i biglietti del boss.

Replicando ad alcune notizie di stampa circa una presunta vicinanza di Lentini all'Udc, ieri i responsabili locali del partito hanno precisato: «Le uniche esperienze di politica attiva del signor Lentini a Bagheria risalgono al 1998, quando è stato candidato alle elezioni provinciali nella lista del Partito popolare europeo, il cui segretario provinciale era Giuseppe Bruno, attuale responsabile regionale del dipartimento giustizia dei Ds».